

In casa mia ci sono: una giraffa che guarda fuori dalla finestra del mio studio, allungando il collo, un lupo grigio scuro che fissa il vuoto e mostra i denti, un cavallo taciturno, un coniglio nervoso seduto su una seggiolina impagliata, sotto un ombrello. Nero l'ombrello, bianco il coniglio. Una tigre passeggia sul davanzale di una finestra. Un leopardo e un puma fanno la guardia alla porta della mia camera da letto. Un lupo e una cicogna stanno alla destra e alla sinistra di un Buddha che insegna. Un ghepardo e un asino stanno alla sinistra e alla destra di un Buddha che sorride sopra un modem.

In corridoio, appesa con la coda a una libreria sta una scimmia, di fronte a lei un cobra si snoda tra i volumi di un'altra libreria. Un ippopotamo si guarda in un piccolo specchio, in mezzo ai libri di meditazione.

In bagno, vicino allo specchio, ci sono un pavone e un ghepardo piccolo. Sulla mensola azzurra, una balena. Sulla vasca, uno dietro all'altro, un'anatra, un'oca, un cigno, una papera. Sospesa sulla tenda blu della vasca, una seconda balena.

Sulle scale del soppalco dove sta il mio letto, un lupo ulula a gola spiegata, un elefante sovrasta e protegge un Buddha che si illumina, un altro lupo si incammina con al fianco una matrioska vestita di nero con rose sbocciate, piccolissima.

Nello studio, sopra un portadisegni, ci sono una gallina, un asino, un coniglio, una capra, una pecora; piú indietro, perché in ritardo, un animale non ben identificato, un po' smarrito: sono in fila indiana e si capisce che stanno dirigendosi da qualche parte, anche abbastanza in fretta.

Tra i libri, un elefante color jeans legge una minuscola edizione del *Piccolo Principe*.

In cucina, sopra il frigo, abita un pinguino. Sul balcone ci sono un airone, un coniglio spelacchiato, una gallina arrugginita, un pulcinella di mare, una testuggine, due porcospini, una beccaccia, un rospo, un cervo, un paio di cammelli, una mosca, un drago.

All'entrata di casa, ci sono un elefante, un asino, una leonessa, un'upupa. «Ti stai dimenticando di me?» Ma certo, scusa, c'è anche una volpe.

In questa casa, c'è posto anche per me.

Fuori dalla finestra del mio studio ci sono due cedri del Libano giganti: hanno secoli. E un olmo siberiano, stanco, il piú vecchio di tutti. Si vedono anche spuntare dal giardino di fianco delle betulle, un po' stente, e un faggio rosso, ferito da un fulmine. C'è un cespuglio di lillà. Verso strada, ci sono molte automobili di diversi colori, ma piú che altro grigie e nere, accuciate in posizione di riposo e di attesa. C'è una fila di sofore del Giappone; una ha steso un ramo e sta per toccare la finestra della mia camera da letto, ogni primavera mi sporgo per vedere se riusciamo a toccarci: quasi ci siamo. Un po' piú in là ci sono degli alberelli piantati da non molto lungo la via. In primavera, i loro fiori bianchi puzzano tremendamente, un odore di olio rancido usato per friggere il pesce. C'è una striscia di prato malandato e secco con tantissime cacche di cane. Cani vanno e vengono, legati

al guinzaglio. Sempre meno gatti, quasi tutti spariti. Pochi merli, svaniti i passeri. Due o tre colombacci. Varie cornacchie.

Gli animali che abitano in casa mia, li ho collezionati pian piano, nel giro di qualche anno, senza capire bene perché. Poi un giorno mi sono ammalata, non era una cosa grave, alla fine, ma ci hanno messo tanto per la diagnosi e io ero sempre piú debole e stanca, stanchissima. Riposare serviva per non piú di quindici minuti, poi ero stanca di nuovo. Gli animali mi hanno aiutato. Erano tutti lí, silenziosamente piantati nella vita a ricordarmi una forza naturale, non coltivata. Un voler vivere, perché si fa cosí, perché lo dicono le cellule. Mentre io vengo da un luogo dove voler vivere era considerato volgare, codardo, e invece autodistruggersi avventuroso ed elegante. Ho obbedito agli animali. Sono andata nella direzione che mi indicavano loro.

Un sogno inconfessabile che ho è che al mio funerale vengano un sacco di animali, che gli umani restino a bocca aperta, spinti di qua e di là da un bel gruppetto folto di animali.

Credo che sia perché sono loro la mia famiglia. Mi hanno parlato senza parole quando ero piccola e sola, mi hanno toccato. Quindi, sarebbe un po' come dire: «Eccomi, torno a casa. Torno da voi».